

DIDATTICA il senso della parola "laboratorio" nei documenti del Miur **Aggiornamento**

Inviato da : DIDATTIKA

Pubblicato il : 13/5/2005 19:31:56

di Franco Mura

Chi volesse cogliere dai documenti del Miur il senso della parola "laboratorio" può tralasciare sia la legge delega n. 53 del 28 marzo 2003, sia il decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004 che non ne fanno menzione se si esclude un vago richiamo negli allegati⁴

Dove invece si fa riferimento a questo termine (riportato 43 volte) nelle Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella scuola primaria ed ancora (125 volte) nelle ipotesi di modelli organizzativi della scuola primaria. Nelle raccomandazioni pare di cogliere un binario formativo che si sviluppa parte in classe e parte in laboratorio: il Psp si concretizza nell'organizzazione di Unità di apprendimento, alcune delle quali si realizzano nel gruppo classe, altre in gruppo di Laboratorio.

Tra questi due ambienti di apprendimento si tende ad attribuire al laboratorio una funzione centrale di sintesi: il Laboratorio è il luogo privilegiato in cui si realizza una situazione d'apprendimento che coniuga conoscenze e abilità su compiti significativi per gli alunni, possibilmente in una dimensione operativa ed applicativa che li metta in condizione di dovere e poter utilizzare il proprio sapere in modo competente.

Su questa falsariga vengono suggeriti una molteplicità di laboratori praticamente per tutte le attività, religione inclusa, la cui unica complessità è costituita dalla difficoltà di gestione degli stessi. Per gruppi classe non significa, però, che le attività laboratoriali non possano essere organizzate anche nel gruppo classe oppure di classi parallele, riuniti per livello di capacità o apprendimento, o per eseguire un preciso compito, o per assecondare interessi e attitudini comuni od ancora per elezione a seconda della necessità didattica e di apprendimento.

Pur nella divisione dei due momenti didattici e nonostante le macchinose organizzative, i laboratori assumono nelle suggestioni didattiche evocate nelle raccomandazioni una loro dignità ed un loro ruolo.

Ma nelle stesse raccomandazioni, dove vengono esplicitamente indicati 6 laboratori da attuarsi all'interno della quota oraria obbligatoria nell'ultimo triennio della scuola primaria, si colgono le premesse per la loro marginalizzazione.

Infatti in questo stesso documento si parla di percorsi opzionali gestiti da insegnanti competenti e disponibili che possono essere anche organizzati in rete utilizzando competenze diverse ed esterne alla scuola e non necessariamente all'interno della stessa istituzione.

Ancora meglio si evince la riduzione del laboratorio ad episodio marginale quando, nelle ipotesi di modelli organizzativi, si osserva la quota oraria loro assegnata negli schemi orari settimanali suddivisi in gruppo classe (lezioni) - gruppo classe (laboratori) - laboratori interclasse.

Possiamo quindi concludere che, nella confusione e nella contraddittorietà dei testi, si è persa una occasione di cambiamento. Il modello didattico che emerge, infatti, si basa ancora sulla

â€œelezioneâ€• integrata, dove possibile e/o necessario/richiesto, dai laboratori. Tra questi il laboratorio di recupero â€œLARSAâ€• Ã¨ senza dubbio il piÃ¹ presente.

Il laboratorio e lâ€™aula: una concezione diffusa

Ma i documenti ufficiali non fanno altro che ricalcare una rappresentazione diffusa della scuola nella quale lâ€™idea di laboratorio rimanda ad uno spazio particolare, attrezzato per lo svolgimento di attivitÃ specifiche, auspicato ma non indispensabile. Questa concezione richiede la presenza di spazi appositi, sempre aggiuntivi rispetto allâ€™aula. Rimane salda quindi lâ€™equazione: tot aule tot classi, alle quali vanno aggiunti â€œdove le strutture lo consentonoâ€• i laboratori. La loro attuazione rimane quindi legata alla disponibilitÃ di spazi (altri) e, la loro realizzazione, non coinvolge necessariamente il â€œnormaleâ€• far scuola.

La pratica didattica, quindi, spesso ancorata ad una concezione trasmissiva del sapere, si svolge prevalentemente nellâ€™aula, in troppi casi ancora arredata con la struttura classica â€œcattedra e file di banchi ad essa rivoltiâ€• intesa come spazio polivalente in quanto lâ€™atto di trasmissione puÃ² anche prescindere dallâ€™ambiente in cui esso si realizza e non utilizza strumenti particolari. CosÃ¬ lâ€™aula diventa spesso un coacervo di materiali diversissimi tra di loro, con stratificazioni annuali e stagionali, e le pareti mute testimonianze di laboriose spartizioni espositive tra le diverse discipline.

Nella scuola elementare (oggi primaria) dove una pratica innovativa rende inevitabile lâ€™uso di mediatori didattici, i docenti (anche qui non sempre e non tutti) sono costretti al trasporto costante dei materiali utili alla propria disciplina ed alla duplicazione degli eventuali cartelloni illustrativi per le diverse classi in cui lâ€™organizzazione del lavoro richiede il loro intervento.

Certamente una organizzazione del lavoro incentrata sullâ€™aula polivalente trova nella trasmissione orale e nelle fotocopie che successivamente impiegheranno il â€œquadernoâ€• la strada piÃ¹ semplice per la didattica, pur se la meno fruttuosa.

Laboratori, mediatori didattici, formazione docente.

Ma il concetto di laboratorio richiama...

[CONTINUA IN >> >> \(VAI...\)](#)